(N. 1028-A)
Tabella n. 16

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985

(Tabella n. 16)

IN SEDE CONSULTIVA

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)

INDICE

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984
(Seduta pomeridiana)

PRESIDENTE (Rebecchini - *DC*) . . . *Pag.* 2, 6
ROMEI Roberto (*DC*), *relatore alla Commissione* 2

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984
(Seduta pomeridiana)

PRESIDENTE (Rebecchini - *DC*) 7, 12, 20 e *passim*
CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero Pag.* 14, 17, 21 e *passim*
LEOPIZZI (*PRI*) 9, 10, 21
LOPRIENO (*Sin. Ind.*) 23
MARGHERI (*PCI*) 20, 21, 22
PACINI (*DC*) 11
PETRILLI (*DC*) 10, 20
POLLIDORO (*PCI*) . . . . . 7, 8, 9 e *passim*
ROMEI Roberto (*DC*), *relatore alla Commissione* 8, 12, 21
SCLAVI (*PSDI*) 11

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984

(Seduta pomeridiana)

Presidenza

del Presidente REBECCHINI

I lavori hanno inizio alle ore 16,25.

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1985 (Tab. 16)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 16 del bilancio di previsione dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1985 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Roberto Romei di riferire alla Commissione su tale stato di previsione.

ROMEI Roberto, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; la relazione che mi accingo a svolgere sui contenuti della tabella n. 16, relativa al bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero e, più in generale, sulla strategia governativa per favorire le esportazioni italiane sui mercati esteri, evidenzia una struttura di spesa già presente nei passati esercizi finanziari, sulla quale pertanto non ritengo utile soffermarmi eccessivamente. Tuttavia, ciò non toglie importanza e rilievo politico all'esame che siamo chiamati a compiere dal momento che esso può costituire l'occasione per approfondire la nostra valutazione a rendere più puntuale l'azione di indirizzo e di controllo del Parlamento sulla politica del commercio con l'estero.

Nella relazione che accompagna la tabella è detto che la domanda estera costituirà, ancora una volta, il principale sostegno della nostra economia poichè la domanda interna, data la necessità per il nostro Paese di tenere sotto controllo l'inflazione, risulterà probabilmente contenuta. Parto da questa affermazione per ribadire, onorevoli colleghi, la mia convinzione circa la necessità di un eccezionale sforzo, da parte di tutte le forze che agiscono nella nostra società, diretto a cogliere positivamente l'occasione che ci viene offerta dalla ripresa economica internazionale per riattivare nel nostro Paese un solido processo di sviluppo; condizione imprescindibile per fornire, finalmente, una risposta reale al più grave problema che ci sta di fronte: quello della disoccupazione.

Cogliere questa opportunità — consentitemi di ribadirlo — significa avere la capacità e la forza di proseguire e sviluppare quell'opera di risanamento finanziario, di ammodernamento delle strutture pubbliche e di rinnovamento degli stessi assetti produttivi che è stata positivamente avviata. Il contenimento del *deficit* pubblico, l'ulteriore abbassamento dell'inflazione, l'adozione di una organica e generale politica dei redditi — unitamente al recupero di efficienza e di efficacia delle strutture pubbliche e alla revisione della strumentazione legislativa in tema di politica economica e del lavoro — costituiscono condizioni imprescindibili per la ripresa economica e lo sviluppo del nostro commercio con l'estero. Del resto i positivi risultati conseguiti nel corso del corrente anno, sul fronte della lotta all'inflazione e sul piano della crescita produttiva e del reddito nazionale, confermano ampiamente — al di là degli effetti indotti dalla congiuntura internazionale — l'efficacia della manovra economica sviluppata e che il Governo persegue con la legge finanziaria al nostro esame.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto svolgere queste considerazioni di carattere generale perchè sono convinto che

la lettura della tabella che stiamo discutendo — e non meno la valutazione della strategia proposta dal Governo per favorire il commercio con l'estero — vadano fatte avendo presente il tipo di manovra economica più complessiva che è necessario realizzare.

Il complesso degli scambi a livello mondiale, dopo aver mostrato sostenuti tassi di espansione per gran parte degli anni settanta, tra la fine del passato decennio e l'inizio di quello in corso, ha invece registrato una forte recessione che ha avuto la sua punta massima nel 1982. Infatti nel 1982 il volume degli scambi mondiali è diminuito dell'1,1 per cento mentre nell'anno successivo c'è stata una inversione di tendenza.

Adesso l'evoluzione economica internazionale è tornata positiva e gli scambi mondiali sono in espansione, soprattutto nei paesi industrializzati. Le prospettive per l'intero 1984 sono favorevolmente influenzate, oltre che dalla ripresa economica internazionale, da una non ulteriore ascesa del dollaro, il che dovrebbe consentire una crescita del commercio mondiale in volume, che interesserà i nostri principali mercati di sbocco. Nel primo trimestre del 1984 il disavanzo della nostra bilancia commerciale si è mantenuto sullo stesso livello del corrispondente periodo del 1983 mentre le esportazioni sono aumentate del 24,5 per cento e le importazioni del 21,3.

Malgrado questi segni di ripresa del commercio internazionale, pur sempre positivi, rimangono alcune carenze strutturali delle economie nazionali che non incidono favorevolmente su un ulteriore aumento degli scambi. Infatti dobbiamo rilevare che la disoccupazione è in continuo aumento mentre un ulteriore apprezzamento del dollaro rispetto alle principali divise, e l'aumento dei prezzi delle materie prime, non gioverebbero all'aumento del volume degli scambi. Senza entrare nel merito degli effetti — peraltro facilmente intuibili — che il perdurare di queste carenze nelle economie nazionali potrebbe produrre, vorrei sottolineare invece l'urgenza per il nostro Paese di procedere agli aggiustamenti dei propri conti e alla innovazione tecnologica, quali condizioni essenziali per poter accrescere la nostra quota nel volume degli scambi mondiali.

Il primo elemento che ha caratterizzato la struttura del commercio internazionale dell'Italia nell'ultimo decennio è dato dalla crescita continua del disavanzo alimentare e il secondo è rappresentato dalla nostra dipendenza energetica dall'estero che permane ancora notevole. Nel primo trimestre 1984 tale disavanzo è stato di 10.622 miliardi.

Questi elementi negativi sono stati compensati, sul piano dei rapporti di scambio, dal saldo positivo — e in costante crescita — del settore manifatturiero. Questo settore ha prodotto per il mercato internazionale beni da scambiare con le materie prime e i prodotti alimentari. Un ruolo importante in questo processo di compensazione parziale del nostro squilibrio strutturale — è doveroso ricordarlo — è stato svolto dalle industrie cosiddette « tradizionali », quali quelle tessili, dell'abbigliamento, delle calzature, del mobile, eccetera. Tale processo si è accentuato anche in seguito alla seconda crisi petrolifera: dal 1978 al 1983, infatti, il *surplus* del settore manifatturiero è cresciuto di circa 11.400 miliardi, l'attività dei settori tradizionali è aumentata di più di 9.000 miliardi mentre il contributo del settore meccanico e di quello chimico è stato di circa 7.000 miliardi, accrescendo così il processo di concentrazione delle nostre esportazioni nei settori maturi e la perdita di importanza di quelli cosiddetti « innovativi ».

Nell'attuale fase della divisione internazionale del lavoro ciò che preoccupa il nostro Paese non è tanto la preponderanza dei settori manifatturieri (anche se in una prospettiva di lungo periodo è probabile che la concorrenza dei paesi in via di sviluppo possa risultare pericolosa per alcuni di questi settori) quanto la debolezza di quelli tecnologicamente più avanzati.

Queste sintetiche annotazioni mi convincono ancora di più dell'importanza di sostenere, attraverso una rinnovata politica industriale, la ricerca e l'innovazione tecnologica dei processi produttivi e dei prodotti. Che questa sia la via giusta da seguire lo

dimostrano i progressi che in tale direzione, sia pure in mezzo a tante difficoltà, hanno saputo compiere le piccole e medie imprese, il cui contributo al flusso delle nostre esportazioni è stato e continua ad essere rilevante.

La concorrenza sul piano internazionale si farà sempre più agguerrita e si pone quindi come inderogabile l'esigenza, per il nostro sistema produttivo, di migliorare la propria competitività sia sul piano dei costi che su quello della qualità dei prodotti da vendere sul mercato. Ciò chiama in causa l'esigenza, già ricordata, del contenimento dell'inflazione e del *deficit* pubblico e, non meno, del costo del lavoro per unità di prodotto e quindi di un forte aumento della produttività, da conseguire attraverso condizioni che consentano l'impiego delle risorse finanziarie, spesso utilizzate per la mera rendita, in investimenti qualificati e selettivi.

Passando ora al merito delle misure connesse al commercio con l'estero, devo dire che l'analisi dei documenti e delle linee di fondo prescelte, pur valide e in linea con le esigenze di allargamento delle nostre esportazioni, prospettano taluni problemi che è opportuno evidenziare. In linea generale non possono essere, a mio parere, sottaciuti due elementi di fondo: l'insufficiente coordinamento della politica governativa in favore delle esportazioni e la pratica di procedure lente e eccessivamente burocratiche. Si impone pertanto, come avrò modo di dire più avanti, di procedere, attraverso appropriate misure legislative e amministrative, all'adeguamento degli organismi, delle procedure e dei criteri che presiedono a questa importante azione di politica economica.

Come si rileva dall'articolo 9 del disegno di legge finanziaria 1985 gli interventi previsti in materia di esportazioni sono molteplici.

Un primo intervento riguarda la Sezione speciale per l'assicurazione del credito alla esportazione (SACE) e concerne l'incremento del fondo di dotazione di ulteriori 200 miliardi — dico ulteriori perchè altri 400 sono stati apportati nel 1983 e altri 100 sono previsti dal disegno di legge n. 874 già assegnato alla nostra Commissione — da destinare al pagamento di indennizzi poichè a causa dell'aumentata sinistrosità si sono determinati squilibri tra gli indennizzi che la SACE è chiamata a pagare e gli introiti dalla stessa realizzati.

La ripetitività e l'entità degli interventi già adottati dal Parlamento sono tali da richiedere una più attenta valutazione dell'attività della SACE. Pur rinviando più dettagliate considerazioni al momento in cui esamineremo i rapporti semestrali sull'attività della SACE, voglio dire, in questa sede, che si impone, in funzione del potenziamento di questo importante strumento di sostegno alle esportazioni, una più rigorosa distinzione tra rischi commerciali e rischi politici; una accurata revisione delle procedure seguite al fine di renderle più snelle e trasparenti; una maggiore capacità di informazione; l'adeguamento delle condizioni che consentano un più efficiente ricorso alle coperture assicurative dei crediti alle esportazioni; infine una maggiore sintonia tra le scelte politiche, gli indirizzi di politica economica del Paese e le iniziative della SACE.

Altro intervento previsto in favore del le esportazioni è quello relativo all'incremento di 2.400 miliardi del fondo presso l'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) per le operazioni connesse alla legge n. 227 del 1977.

Lo stanziamento previsto decorre a partire dall'esercizio finanziario 1986 fino al 1991 con quote relative ai primi esercizi rispettivamente di 150 e 390 miliardi di lire. Non avendo la tabella di rimodulazione delle leggi pluriennali di spesa toccato lo stanziamento previsto dalla legge finanziaria n. 730 del 1983, per l'esercizio 1985 il relativo stanziamento resterà invariato.

La relazione che accompagna la tabella indica tre priorità che ritengo condivisibili: quella di investire parte sostanziale delle risorse disponibili in iniziative significative nei mercati potenzialmente più redditizi; quella di privilegiare le azioni promozionali finalizzate allo sviluppo di forme organiz-

zate di vendita piuttosto che quelle iniziative che favoriscono le vendite occasionali; quella di aumentare, insieme al volume dei flussi di esportazione, il loro valore unitario, anche attraverso l'incremento di valore che può derivare da una migliore qualità della commercializzazione. La scelta di queste priorità non deve però significare rinuncia all'azione di *promotion* commerciale nei paesi in via di sviluppo e soprattutto non può prescindere da un più stretto rapporto tra le iniziative del Ministero del tesoro, del Ministero degli affari esteri e del Ministero del commercio con l'estero.

Vorrei ancora sottolineare che la concessione dei crediti di aiuto e misti ai paesi in via di sviluppo — ai quali la relazione che accompagna la tabella dedica un intero capitolo — rappresenta una scelta condivisibile e meritevole di essere sostenuta anche attraverso il ricorso ai « crediti misti ». Ritengo perciò che debba essere compiuto ogni sforzo per favorire la produzione in Italia e l'esportazione dall'Italia ai paesi in via di sviluppo di tecnologie integrate con la formazione dei quadri e l'assistenza tecnica.

Nell'ambito dell'esigenza di reperimento di capitali destinati al credito di aiuto, infine, non nuocerebbe l'instaurazione di una procedura di affidamento che consenta all'operatore, già in corso di trattative, di conoscere in anticipo le disponibilità e le condizioni di finanziamento da parte degli istituti di credito speciale che agiscono nel nostro paese.

Un altro intervento è quello previsto dal comma quinto del suddetto articolo 9 del disegno di legge finanziaria, che prevede un incremento di 8 miliardi e 500 milioni per il sostegno dei consorzi e società consortili tra piccole e medie imprese per operazioni di *import-export*. Altri 9 miliardi all'anno sono previsti nella tabella B dello stesso disegno di legge, alla voce « Amministrazioni diverse », per il triennio 1985-1987. La nostra Commissione ha avuto modo, anche in questa legislatura, di sottolineare l'importanza dell'associazione consortile tra pic- e medie imprese, non solo ai fini delle esportazioni ma anche per il progresso tecnologico, organizzativo e gestionale, avviando la discussione di tre disegni di legge volti a rivedere e rifinanziare la legge n. 240 del 1981. Non starò qui a ripetere l'importanza dell'esperienza avviata con la predetta legge e il favore riscontrato tra gli operatori interessati. Ciò che mi preme sottolineare in questa sede è che, se gli stanziamenti previsti per il 1985 possono ritenersi relativamente sufficienti per sostenere e allargare l'esperienza consortile, del tutto inadeguate sono da ritenersi le somme accantonate per il biennio successivo. Se vogliamo incentivare l'associazionismo, indispensabile per le piccole e medie imprese, non solo per la realizzazione di economie di scala ma anche per sviluppare l'attività di ricerca, l'innovazione tecnologica e la loro capacità di penetrazione nei mercati esteri, occorre rivisitare la legge n. 240 del 1981 prevedendo anche le adeguate coperture finanziarie.

Un ulteriore intervento in relazione al sostegno dell'esperienza consortile è quello previsto al comma quarto del predetto articolo 9 della « finanziaria », e consiste nell'autorizzazione di un ulteriore finanziamento, pari a 2 miliardi di lire, dei consorzi aventi come scopo l'esportazione di prodotti agricolo-alimentari purchè non diretti a sovvenzionare le esportazioni previste dal decreto-legge n. 251 del 1981, articolo 10, il quale intende, in particolare, favorire la costituzione dei consorzi.

Per lo sviluppo complessivo dell'esperienza consortile una particolare attenzione dovrà essere dedicata a favorire tale esperienza in tutto il territorio nazionale, poichè nel Mezzogiorno risulta meno diffusa.

Infine altro intervento è quello previsto dall'articolo 9, ottavo comma del disegno di legge finanziaria consistente nel trasferimento di 23 miliardi e 500 milioni dei residui passivi dal capitolo 1613 al capitolo 1610 del Ministero del commercio con l'estero, relativo al finanziamento degli uffici dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero (ICE) all'estero.

È questa una scelta molto importante perchè è diretta a porre l'ICE in condizione di stipulare convenzioni a scopo promozionale con aziende agricole e piccole e medie imprese operanti nei paesi extra-comunitari.

Circa le linee più generali di « politica promozionale » va sottolineata innanzitutto l'indifferibile esigenza di riforma dell'ICE, in ordine alla quale il Ministro competente ha già preannunciato la presentazione di un apposito disegno di legge. Per tale ragione appare opportuno il rinvio delle considerazioni che, al riguardo, si dovrebbero fare, in particolare sull'insufficiente livello di presenza degli uffici esteri dell'ICE e sulle rispettive capacità di azione che hanno indotto il Ministro ad affrettare i tempi di una riforma dell'Istituto da tutti auspicata, a iniziare dai dirigenti dello stesso.

L'ICE, infatti, come noto, tradizionalmente assorbe la maggior parte delle competenze finanziarie del Ministero: nel 1985 esse raggiungono l'83 per cento del totale, pari a 179.060 milioni di lire, compresi i 23 miliardi e 500 milioni derivanti dal trasferimento prima ricordato.

Per quanto concerne più strettamente il bilancio di competenza del Ministero per l'esercizio finanziario 1985 rinvio, per una più dettagliata valutazione dello stesso, alla lettura della relativa nota contenuta nell'atto Senato n. 1028/16, in nostro possesso.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di concludere questa mia relazione e di esprimere il mio parere sulla tabella n. 16 e sulla connessa manovra per favorire le esportazioni, vorrei brevemente ricapitolare gli elementi essenziali sui quali ritengo debba svilupparsi principalmente il nostro dibattito.

Partendo dalla necessità, credo da tutti condivisa, di compiere il massimo sforzo per accrescere il nostro volume di esportazioni, ritengo non si possa non sottolineare, in primo luogo, l'esigenza di un più adeguato coordinamento della politica governativa. Al riguardo, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 maggio 1977, n. 227 (la cosiddetta « legge Ossola », è stato costituito il Comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES) il quale dovrebbe definire e coordinare la politica economica e il commercio estero. Risulta però che tale Comitato interministeriale non ha assolto alle funzioni cui è preposto, rendendo così gli obiettivi indicati dalla legge più problematici; si impone pertanto una maggiore efficacia di tale organismo.

Le altre esigenze di adeguamento degli organismi, delle procedure e dei criteri per favorire il commercio estero, credo di averle già sufficientemente richiamate. Esse riguardano il potenziamento quantitativo-qualitativo degli uffici dell'ICE, il miglioramento dell'attività della SACE, un maggiore sostegno all'associazionismo consortile tra piccole e medie imprese, la politica relativa ai crediti di aiuto e misti ai paesi in via di sviluppo e un maggiore raccordo tra questa politica, la politica economica e la politica del commercio con l'estero.

Come avete avuto modo di constatare, in questa mia relazione sulla tabella oggetto del nostro esame ho dato più spazio alle considerazioni di natura politica e strutturale che non a un'analisi dettagliata delle cifre.

Questo non significa una mia sottovalutazione dell'importanza che riveste anche uno attento specifico e dettagliato esame delle cifre contenute nella tabella; anzi credo che proprio quelle considerazioni la presuppongano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame che ho condotto sui documenti in nostro possesso e le valutazioni, che ho espresso in questa mia relazione, mi portano a chiedere l'approvazione della tabella n. 16.

L'approvazione della tabella resta un fatto importante per dare continuità e sviluppo alla nostra politica del commercio con l'estero. Ma si potranno trovare ulteriori miglioramenti se sapremo procedere negli aggiustamenti che ho richiamato e rivedere, come il Ministro ha del resto già iniziato a fare, la stessa politica in tema di norme valutarie. Grazie per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Romei per la sua relazione così precisa, che è

andata oltre la stessa tabella, come egli ci ha detto, per spaziare molto opportunamente su tutta la politica del commercio estero.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame della tabella 16 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente REBECCHINI

I lavori hanno inizio alle ore 16.

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1985 (Tab. 16)
(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della tabella 16 del bilancio di previsione dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1985 », già approvata dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

POLLIDORO. Chiedo scusa per il fatto di non essere stato presente quando il senatore Romei ha svolto la sua relazione. L'ho comunque letta ed apprezzata (anche se non la condivido) perchè penso che in essa ci sia uno sforzo di elaborazione e di indicazioni per uscire dall'attuale situazione. Debbo però rilevare che, nonostante le critiche e le indicazioni apprezzabili emerse dalla relazione, nonostante l'asserzione che è necesario andare in una direzione diversa, abbiamo poi una struttura di spesa uguale a quella dei passati esercizi finanziari e quindi siamo di fronte alla conferma della linea perdente. È detto inoltre nella relazione che occorre cogliere la opportunità della ripresa internazionale per agganciarvi il cavo italiano. Ebbene, è possibile questo aggancio alla ripresa attraverso la conferma della struttura della spesa dei precedenti esercizi? A nostro parere la risposta è no. Qui invece sembra che si possano affrontare i nodi strutturali del nostro *deficit* con l'estero con una politica che abbiamo visto non essere, in pratica, in grado di risolvere il problema del *deficit* strutturale della nostra bilancia commerciale.

Il relatore dice poi che è necessaria una azione più completa e complessiva, ciò che condividiamo, non riuscendo peraltro a scorgerne le linee.

Debbo dire che abbiamo apprezzato gli sforzi che il Ministro ha fatto in questi anni; di fatto, in molte occasioni lo abbiamo sollecitato e coadiuvato. Ricordo in proposito che condividemmo una serie di misure che nel 1983 vennero presentate al Convegno nazionale del commercio con lo estero; dicemmo che eravamo disponibili a far passare anche rapidamente una serie di misure amministrative che poi il Ministro ha adottato. Però, se dovessimo in questo momento fare un bilancio dei risultati ottenuti in questo campo, avendo di fronte una struttura di spesa che è come quella dei precedenti esercizi finanziari, dovremmo ribadire che si tratta in pratica di una linea niente affatto rivolta ad invertire una tendenza negativa, confermata da tutti i dati che abbiamo a disposizione.

Guardiamo, ad esempio, ad un dato essenziale che è quello della competitività: rispetto ai paesi CEE la nostra competitività è peggiorata di 2,1 punti e rispetto ai tredici paesi maggiormente industrializzati questo dato viene confermato. Ciò smentisce quanto detto nella relazione, cioè che il taglio

della scala mobile ha inciso nella situazione: in pratica siamo invece ulteriormente arretrati.

Il relatore dice poi che la percentuale di aumento delle esportazioni nel 1984 è superiore a quella delle importazioni.

ROMEI Roberto, *relatore alla Commissione.* I dati da me riportati sono calcolati su tre mesi.

POLLIDORO. Senatore Romei, lei sa che siamo di fronte a un *trend* che dimostra l'inversione di questa tendenza: da circa un anno cioè le importazioni sono superiori alle esportazioni e questo è l'elemento di fondo che ci deve far riflettere. In caso contrario si contribuisce solo a questa campagna dell'ottimismo che non serve a far vedere la realtà delle cose. Lo stesso relatore, del resto, aveva dato una spiegazione di questo fatto negativo: abbiamo avuto un notevole aumento dell'esportazione dei beni di consumo e un vero e proprio crollo per quanto riguarda l'esportazione dei beni d'investimento. Poichè questo è un elemento strutturale della nostra attività produttiva e dei nostri scambi con l'estero, dobbiamo tener conto del fatto che se avessimo avuto una ripresa più ampia il nostro *deficit* sarebbe salito a 20.000 miliardi. Non usciamo da questo vicolo chiuso se non affrontiamo il tema fondamentale, che è quello della qualità della nostra produzione e del suo indirizzo. Del resto, credo che bisogna ammettere che vi sono sviluppi della situazione che vanno affrontati con molta più serenità. La situazione attuale è la seguente: mentre i prezzi internazionali di molte merci che importiamo stanno calando o rimangono stazionari, tuttavia il valore delle importazioni espresso in lire aumenta in modo massiccio. Questo fatto deriva soprattutto dall'andamento del dollaro, per cui bisognerebbe che il Governo italiano avesse il coraggio di ridimensionare la percentuale dei pagamenti in dollari: così si potrebbe ridurre la quantità del nostro *deficit* (si potrebbe pagare in ECU, in marchi o in altra moneta). Basterebbe fare una manovra di questo genere per ridurre almeno in parte l'alto prezzo che paghiamo per l'oscillazione in alto del dollaro. È una manovra, se volete, sofisticata, ma che sarebbe possibile adottare. Del resto, il fatto che circa il 45 per cento dei prezzi pagati all'estero per le materie prime è in dollari rappresenta una anomalia rispetto agli altri paesi industrializzati, i quali hanno adottato delle strategie del genere di quelle che suggerivo per il Governo italiano: molti di essi, ad esempio, denominano in dollari solo una parte del loro commercio estero, ricorrendo per lo più ad altre valute o alla moneta nazionale, mentre noi abbiamo una quota di oltre il 43 per cento. Abbiamo il 20 per cento in lire, il 43 per cento in dollari e il 37 per cento in altre valute. I paesi europei hanno in media queste quote: il 30 per cento in moneta nazionale, il 30 per cento in dollari e il 40 per cento in altre valute; hanno valorizzato non solo la loro moneta, ma soprattutto le altre valute.

C'è poi il tema del rilancio dell'ECU come moneta per gli scambi e per le compensazioni a livello internazionale sia nell'ambito della CEE — cosa che si può fare agevolmente — sia tra la CEE e gli altri paesi. È una questione sulla quale si può riflettere. Siamo interessati a conoscere quanto il Ministro ci dirà.

Il fatto è che in Italia manca una linea diretta a modificare la struttura della produzione, dato che la domanda mondiale va in una direzione completamente diversa dall'orientamento della nostra produzione nazionale. Infatti dal punto di vista della domanda internazionale c'è un forte aumento di quella dei beni d'investimento, mentre noi continuiamo a potenziare la produzione di beni di consumo.

Intendiamoci, non sono affatto critico circa la nostra capacità nel settore dei beni di consumo; dobbiamo conservarla, per carità! È proprio questa che ci ha fatto « reggere ». Intendo soltanto dire che o cambiamo orientamento, oppure non sapremo cosa fare di alcune nostre industrie.

Facciamo alcuni esempi. I dati del Mediocredito centrale, che gestisce « la legge Ossola », e i dati della SACE, che assicura il credito alle esportazioni, registrano un calo netto delle operazioni in un momento in cui dovremmo aumentarle. Voi sostenete che oc-

corre spingere in avanti le esportazioni, mentre secondo noi ciò non basta. Se non affronteremo i problemi strutturali della nostra produzione, finiremo con il portare il nostro *deficit* a 20.000 miliardi.

La « legge Ossola » regola le esportazioni per quanto riguarda esclusivamente i beni di investimento. Se guardate in concreto all'andamento delle operazioni della SACE e del Mediocredito, vi rendete conto innanzitutto che noi in pratica abbiamo interrotto, ad esempio, i rapporti con la Polonia. Gli americani hanno impedito che si rifinanziasse il debito polacco, in base al giudizio dato sull'andamento della economia polacca, che in realtà è un disastro per tutto tutto ciò che è avvenuto. Il problema però era quello di vedere se dovevamo aiutare questo paese ad uscire dalla crisi e se vi fossero delle potenzialità di sviluppo. Siccome gli Stati Uniti non condividevano la politica seguita da quel Governo nei confronti del sindacato *Solidarnosc*, la loro decisione di interrompere gli aiuti ed i rapporti con questo paese ha condizionato tutti gli altri, che ne hanno seguito l'indicazione.

La guerra Iraq-Iran ha interrotto una serie di operazioni per quanto riguarda i beni di investimento; ed in questi paesi si tratta generalmente di beni di investimento. Nell'America Latina abbiamo interrotto i rapporti con il Messico, con l'Argentina, con il Brasile. È su questi punti che io pongo delle domande. Posso comprendere il caso dell'Argentina, dove, dopo la guerra per le Falklands, si è verificata una situazione di crisi notevole, ma le potenzialità di paesi come il Messico o come il Brasile sono certamente molto grandi. È sbagliato, inoltre, chiudere i rapporti con questi paesi perchè poi scattano gli indennizzi. La voragine degli indennizzi della SACE dipende anche dal fatto che, anzichè lavorare per l'avvenire e quindi stabilire dei rapporti attraverso il rifinanziamento del debito, si è preferito appunto interrompere i rapporti stessi.

Nel nostro paese manca un valido indirizzo politico su tali questioni. Lo sapete che la SACE è in grado di fare politica estera da sola, perchè giudica sulla base del rischio-paese? Leggetevi il documento di « Prometeia »...

LEOPIZZI. Lo abbiamo già letto!

POLLIDORO. Un altro elemento che ha determinato il crollo dell'andamento delle nostre esportazioni per quanto riguarda i beni strumentali è stata l'interruzione dei rapporti con l'Unione Sovietica.

Il fatto è che l'Italia non ha una politica flessibile del Tesoro, che invece interviene in modo duro su certe questioni, e non c'è un orientamento politico che dia una direttiva unitaria al Mediocredito e alla SACE. Il CIPES non può intervenire sulle singole concrete operazioni; deve dare una direttiva, un orientamento ai vari enti. E non può permettere che la SACE interrompa i rapporti con un paese, facendo politica estera al posto del Governo.

Per questi motivi abbiamo posto da tempo il problema di una riforma (non voglio riprendere il discorso della SACE o dell'ICE, già fatto troppe volte).

È necessaria una volontà politica del Governo per affrontare la questione dei nostri rapporti internazionali in modo diverso. La riforma della legge valutaria è all'esame del Senato da moltissimo tempo, perchè il Governo vorrebbe una delega molto al di là dei poteri che il Parlamento vuol concedere. Sono due anni che attendiamo la riforma dell'ICE e della SACE, la predisposizione di strumenti per il coordinamento dell'attività esportativa e per quanto riguarda il tema delle importazioni, cosa che abbiamo più volte sollecitato senza avere nessuna risposta. Si consideri che la legge 29 luglio 1981, n. 394 (di conversione del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251), prevede i fondi per costituire quelle famose *trading company* che potrebbero servire per i rapporti di compensazione, senza considerare il fatto che abbiamo 59 miliardi di residui passivi.

Questa è la dimostrazione che le leggi ci sono, ma non vengono applicate. Ci permettiamo di non far funzionare leggi come quella sulla penetrazione nei paesi extra-CEE. Nella CEE possiamo esportare in gran parte solo i beni di consumo: ed intanto 40 miliardi sono fermi da due anni, 20 nel

1983 e 20 nel 1984, stanziati dalla predetta legge n. 394.

Abbiamo la legge 21 maggio 1981, n. 240, sui consorzi industriali che non riesce a dare i suoi frutti per determinare una spinta oggettiva alla aggregazione della minore impresa. Per quanto riguarda i residui passivi risulta evidente dal loro esame che sono stati compiuti sforzi per utilizzare fondi che non erano stati ancora utilizzati. Su questo argomento dovremmo ancora riflettere, ma per ora faccio queste critiche affinchè il Ministro ci illumini sulle questioni che abbiamo sollevato. È chiaro comunque che intanto è possibile una strategia per il commercio estero, in quanto le forze politiche saranno disponibili a modificare gli indirizzi seguiti in questo settore. Tutto ciò lo abbiamo dedotto dalla relazione al bilancio e siamo ansiosi perciò di sentire dal Ministro se ci sono indicazioni nel senso da noi auspicato.

LEOPIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto voglio ringraziare il Ministro per essere intervenuto a questo dibattito e poi vorrei fare qualche osservazione su quanto è stato già detto dai miei colleghi. Il collega Pollidoro, che non è stato presente per un certo periodo di tempo perchè a Bruxelles, ci faceva osservare che, per quanto riguarda la struttura di spesa, la competitività è peggiorata di due punti. Io vorrei chiedere: è peggiorata, ma rispetto a cosa? Eppure il senatore Pollidoro appartiene ad un Gruppo numeroso che può dare dati, mentre noi non siamo in queste condizioni.

POLLIDORO. Volevo dire che rispetto all'inizio dell'anno abbiamo peggiorato di due punti in termini di competitività in ragione di scambio.

LEOPIZZI. Allora la scala mobile non ha inciso? Occorre fare un grande sforzo di obiettività e avere il coraggio di riconoscere di aver sbagliato. È di questo coraggio che ha bisogno l'uomo politico perchè in giro non si parli male di lui. Da questo punto di vista occorre riconoscere che il Ministro è stato molto serio e occorre che continui ad esserlo dal momento che basta un piccolo errore per cancellare la buona condotta di un'intera vita.

Per quanto riguarda la « dollarodipendenza » è stato osservato che vi dovrebbe essere un maggior ricorso all'ECU. Ma ci siamo dimenticati chi era favorevole all'ECU? Certo la proposta di fare un *mix*, 50 per cento ECU e 50 per cento dollaro, sarebbe l'ideale. Comunque ci vuole molto coraggio tanto più che un vostro *leader*, consegnato ormai alla storia del nostro paese, ha avuto il coraggio di dire in televisione davanti a milioni di persone che « preferiamo stare sotto l'ombrello della NATO, che ci ha consentito ... ».

Continuo a leggere: 20 per cento in lire, 43 per cento in dollari, 37 per cento in altre valute. Questo sarebbe perfetto, ma quanto sono più affidabili del nostro gli altri paesi? C'è ancora il rischio Italia? Comunque ci dobbiamo ancorare all'ECU, con o senza banda di oscillazione, e, se spingessimo oltre la nostra azione, il *deficit* passerebbe a 20-25 miliardi.

Per quanto riguarda il commercio con il Messico, il Brasile e l'Argentina, occorre essere chiari. Sono d'accordo sulla neccesità di non interrompere i rapporti per nessun motivo, qualunque sia stata l'offesa subita. Ad ogni modo è necessario avere un indirizzo per la politica estera nel turismo.

È stato detto che la riforma della legge bancaria è ferma da due anni. Non so come mai tale riforma sia rimasta ferma: chiedo, pertanto, chiarimenti in proposito al signor Ministro.

Per quanto riguarda i 59 miliardi dei residui passivi, chiediamo se sono o se non sono residui passivi.

Concordo con la relazione presentata a nome della maggioranza e, quindi, preannuncio che il Gruppo repubblicano, che ho l'onore di rappresentare, voterà a favore della relazione del senatore Romei.

PETRILLI. Signor Presidente, prendo spunto dall'intervento del collega Pollidoro il quale ha avanzato la proposta di pagare

in moneta diversa dal dollaro alcune importazioni.

Mi rifaccio, in proposito, ad una proposta da me avanzata a Strasburgo. Certamente il dollaro è, anche storicamente, una moneta più forte dell'ECU; ma vorrei ricordare che alcuni paesi fornitori di materie prime, in particolare i paesi dell'OPEC, hanno dichiarato che preferiscono una moneta stabile ad una moneta forte. Ebbene, per definizione, lo scudo europeo è indubbiamente più stabile del dollaro ed è meno oscillante, in quanto, essendo costituito da un paniere di monete, presenta aspetti intrinseci di stabilità. Pertanto, può essere considerato positivo il fatto di poter ottenere in cambio del pagamento una maggiore stabilità nel rapporto materie prime-manufatti.

SCLAVI. A nome del Gruppo socialdemocratico dichiaro il mio voto favorevole alla relazione del senatore Romei che condivido *in toto*, soprattutto per quanto riguarda la necessità e l'urgenza per il nostro paese di procedere ad aggiustamenti dei propri conti e del costo del lavoro, condizioni queste essenziali per poter far crescere il volume degli scambi.

Sono pure d'accordo sull'esigenza del contenimento dell'inflazione, del debito pubblico e del costo del lavoro. Sono anche d'accordo nell'evidenziare l'insufficiente coordinamento della politica governativa a favore dell'esportazione. Concordo, altresì, con la necessità di adeguare gli organismi al fine di rendere più snelle le procedure e di abbreviare i tempi, soprattutto per quanto riguarda le piccole e le medie imprese.

Per quanto riguarda gli indennizzi, ritengo indispensabile la ristrutturazione della SACE anche al fine di renderla più snella e meno burocratica. Ritengo indispensabile — questo è stato detto in Commissione agricoltura — che anche il settore dell'esportazione dei prodotti agricoli trovi nell'ambito della SACE il sostegno per questi esportatori che spesso sono abbandonati a se stessi. Infatti, nel settore agro-alimentare, ci sono produzioni destinate in gran parte all'esportazione che è necessario garantire. Mi riferisco agli agrumi, all'olio e al vino.

È, quindi, indispensabile intervenire a favore della esportazione ed incrementare il fondo costituito presso il Mediocredito centrale al fine di aiutare i consorzi e le singole imprese, specie le piccole, per metterle in condizione di resistere alla concorrenza dei paesi con moneta forte. In proposito faccio un esempio specifico approfitando della presenza del Ministro del commercio con l'estero. Nel mio collegio vi è un'industria che esportava addirittura il 72 per cento dei propri prodotti in Unione Sovietica. Ebbene, queste esportazioni sono calate, dal 1982 al 1984, dal 72 al 31 per cento della produzione e si stanno ancora perdendo commesse a causa della differenza dei costi per le condizioni di pagamento. Infatti, è risaputo che l'Unione Sovietica paga il 15 per cento in contanti e l'85 per cento in cinque anni con un tasso del 7,50 per cento. Ebbene, io non so perchè il Mediocredito non dia una sufficiente copertura, e comunque è da un po' di tempo che quest'azienda ha dovuto mettere gli operai in cassa integrazione. Si tratta di un'azienda che fa lavorare circa mille unità e che produce valvole speciali per i metanodotti.

Approfitto, ripeto, della presenza del Ministro per chiedere un intervento affinchè si mettano in condizione le piccole e medie aziende di sopportare la concorrenza del Giappone, della Germania e della Francia, per consentire loro di sopperire a questa differenza di costo del denaro. È noto infatti che se anche nell'arco di qualche anno il costo del denaro è diminuito il denaro costa più del 20 per cento, per cui, di fronte ad un pagamento quinquennale al 7,50 per cento, ci si trova svantaggiati rispetto la concorrenza di altre aziende di paesi a moneta forte, dove il tasso normale è inferiore al 10 per cento. La dimostrazione di quanto affermo è data dal fatto che, ripeto, l'esportazione dell'azienda che ho prima ricordato è scesa dal 72 per cento della propria produzione al 31 per cento.

Concludo ribadendo il mio voto favorevole.

PACINI. Vorrei rivolgere una domanda al Ministro. Nelle nostre visite in America

e in Giappone, oltre ad apprezzare l'attività svolta dall'ICE in tutte e due le nazioni, abbiamo notato che, in quel periodo per noi fortunato, erano presenti iniziative organizzate e dalle Camere di commercio e dalle Regioni. La mia domanda è la seguente: signor Ministro esiste, e come si concretizza, un coordinamento tra le iniziative del Ministero del commercio con l'estero e dell'ICE e quelle delle Camere di commercio e delle Regioni? Indubbiamente deve trattarsi di un raccordo complesso che pure qualche risultato positivo sembra dare.

POLLIDORO. Vorrei rivolgere due domande al Ministro sull'attività delle imprese. La prima domanda riguarda la legge n. 394 del 1981. Per quanto riguarda l'ICE, risulta che ci sono 40 miliardi che non sono stati spesi; per quanto riguarda il Mediocredito questo settore ha funzionato in parte. Ad ogni modo gli imprenditori osservano che i tempi sono troppo lunghi. È posibile sbloccare questa situazione?

La seconda domanda riguarda la legge 21 maggio 1981, n. 240, cioè i consorzi.

Dal momento che tale ultima materia è all'esame del Comitato ristretto per la revisione della predetta legge n. 240, non ritiene, signor Ministro, che l'ostacolo fondamentale sia quello della mancanza di un fondo integrativo di garanzia che potrebbe finalmente garantire alle imprese e alle banche la possibilità di far funzionare questa legge?

Infatti abbiamo degli imprenditori che non ce la fanno sia per il commercio estero, sia per la loro attività produttiva.

Prendiamo la legge sulle macchine utensili. Ebbene, sono centinaia le domande approvate, per cui le imprese hanno fatto le loro previsioni e i loro programmi basandosi sul fatto che il Comitato aveva già deciso, ma poi i quattrini nos sono stati dati.

Siamo di fronte ad una serie di leggi sulla cui validità eravamo tutti convinti, sia per il commercio con l'estero, sia per l'attività produttiva in genere. Ma le imprese non sono più in grado di fare i conti in quanto i loro programmi sono stati sconvolti dal momento che non hanno preso i soldi. Chiedo se è possibile trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ROMEI Roberto, *relatore alla Commissione*. Desidero, prima di tutto, rivolgere due ringraziamenti: in primo luogo ai Ministri, per la loro presenza ai nostri lavori e per le risposte che vorranno fornire alle domande scaturite dal dibattito, e quindi ai senatori Pollidoro, Leopizzi, Petrilli, Sclavi e Pacini per i contributi che ci hanno offerto con i loro interventi.

Anche se il dibattito è stato piuttosto ristretto, devo dire che da tutti gli interventi sono scaturite considerazioni e indicazioni utili al rafforzamento della politica per il commercio con l'estero.

Il senatore Pollidoro ha affermato che nella mia relazione vi sarebbero delle contraddizioni. In proposito devo dire preliminarmente che mi sono imposto, nello stendere questa relazione, il compito di enucleare, sulla base degli atti e dei documenti in nostro possesso, gli interventi che ritengo necessari a rafforzare gli strumenti disponibili per la crescita delle nostre esportazioni. Non so se vi sono riuscito, ma resto convinto che compito primario del Parlamento, tanto più in occasione della discussione di leggi fondamentali come quelle di bilancio e finanziaria, sia quello di formulare indicazioni e indirizzi. Ecco perchè ho cercato, soprattutto nella prima parte della esposizione, di mettere in correlazione la manovra più complessiva di politica economica, che è necessario mandare avanti come presupposto per sviluppare la nostra capacità di presenza e di penetrazione sui mercati internazionali, e la politica del commercio estero. Per la verità non ho fatto un richiamo diretto — come è stato detto nel dibattito — agli effetti del contenimento della dinamica della scala mobile, ma ho fatto riferimento alla manovra complessiva che il Governo ha sviluppato nel 1984, ed ho anche precisato che i miglioramenti che

si sono realizzati sul fronte dell'inflazione e della ripresa economica non sono imputabili solo alla manovra governativa, ma anche al miglioramento della situazione economica internazionale. È certo però che questa manovra è stata decisiva ai fini dei risultati conseguiti. Può darsi che su ciò vi siano dissensi e diversità di vedute, ma la mia affermazione trova conferma nei dati che sono sotto gli occhi di tutti. Non voglio accedere a polemiche inutili, voglio solo dire che è difficile non convenire sul fatto che se vogliamo accrescere la nostra capacità di penetrazione nei mercati esteri bisogna migliorare il livello di competitività dei nostri prodotti, il quale dipende, sì, dalla loro qualità, ma anche dalla competitività sul piano dei costi.

Il risanamento finanziario dello Stato, l'ammodernamento delle sue strutture, l'innovazione costituiscono la condizione essenziale per incrementare la nostra capacità di esportazione. È vero che nella relazione ho registrato che rispetto alla quantità di risorse messe a disposizione del bilancio del commercio con l'estero non si notano notevoli variazioni; ma è anche vero che nella stessa è detto — e voglio ripeterlo — che è in atto una serie di indirizzi che meritano di essere positivamente apprezzati e sostenuti con l'azione del Parlamento.

Non ritornerò sui punti già trattati; voglio solo ribadire la importanza di un efficace coordinamento tra tutti gli enti, organismi, i centri di potere che agiscono nel campo della politica del commercio con l'estero. Il CIPES deve essere dotato di effettivi poteri di indirizzo e controllo in tema di commercio estero, così pure deve essere rafforzata l'operatività della SACE e del Mediocredito centrale. Su quest'ultimo aspetto avremo modo di approfondire la nostra valutazione quando si discuterà dei relativi rapporti semestrali.

È altresì necessario che il Governo presenti il disegno di legge di riforma dell'ICE. Queste indicazioni, senatore Pollidoro, non contrastano con la politica economica e finanziaria del Governo e, più specificatamente, con la relazione che accompagna la tabella 16.

L'altro aspetto che deve essere ribadito è quello di operare in direzione della riduzione della nostra dipendenza in campo energetico e agricolo-alimentare.

Ringrazio il senatore Petrilli per il suo suggerimento (circa la politica valutaria) del pagamento in ECU piuttosto che in dollari. Tale questione è da molto tempo all'attenzione del dibattito politico e penso che una risposta del Ministro ci sarà di conforto per sviluppare anche in questa direzione la nostra iniziativa.

Circa la mancanza di una linea politica per modificare la nostra produzione, mi pare che questa mattina ne abbiamo parlato in tema di politica industriale; in questa direzione vanno gli sforzi che la nostra Commissione sta compiendo per una revisione della strumentazione legislativa relativa alla politica industriale.

Ringrazio il senatore Leopizzi per i suoi apprezzamenti ed anche per la precisazione che ha fatto in ordine alla questione del taglio della scala mobile. Su questo tema debbo dire che quando si verificano rotture come quelle che sono avvenute si tratta sempre di fatti dolorosi; ma già all'inizio di questo anno, quando discutemmo della questione, asserii che era necessario promuovere un'azione di riforma e di revisione della struttura del salario: mantengo tuttora questa convinzione e auspico sinceramente che le parti sociali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro possano superare atteggiamenti di chiusura o prese di posizioni unilaterali come quella del non pagamento del punto di contingenza correlato ai decimali, per sedersi intorno ad un tavolo e concordare una dinamica dei salari compatibile con la crescita economica e nello stesso tempo una struttura delle retribuzioni più rispondente alle attese degli stessi lavoratori.

Il senatore Sclavi ha messo l'accento su una questione che ormai già da un anno, nella mia non lunga esperienza di parlamentare, sto cercando di attivare: quella di sostenere l'esperienza consortile per le esportazioni. Voglio approfittare della presenza del Ministro del commercio con l'estero per ribadire l'esigenza di fare ogni sforzo perchè

questa esperienza possa trovare sostegno con una adeguata revisione della più volte citata legge n. 240 del 1981. Stiamo discutendo in proposito alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare e credo che occorra accelerare il loro *iter* per questo sollecito l'approvazione di un ordine del giorno.

Queste sono le considerazioni che mi sembrava opportuno svolgere in fase di replica. Rinnovo il mio ringraziamento e invito la Commissione ad esprimere parere favorevole sulla tabella in esame.

CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero.* Onorevoli colleghi, consentite anche a me di esprimere un apprezzamento per la relazione del senatore Romei, sia per la puntualità della trattazione, sia per le indicazioni generali di politica di commercio con l'estero che egli ha enucleato, soprattutto nella parte conclusiva delle relazione stessa.

Voglio anche esprimere un convinto apprezzamento per i contributi che sono emersi dal dibattito, che giudico particolarmente stimolanti, a conferma di una consuetudine di scambio di opinioni che bisognerà rinverdire, costituendo occasione di confronto in una materia che — come più volte è stato sottolineato — appare sempre più il punto riassuntivo degli elementi di forza, ma anche di debolezza, del nostro sistema economico.

La lettura attenta della composizione dei dati del nostro interscambio fornisce validi elementi di giudizio per l'aggiornamento e per una tempestiva e puntuale valutazione delle scelte di politica economica che dobbiamo assumere; scelte che hanno come presupposto la coerenza con l'obiettivo dell'abbattimento del differenziale inflazionistico che, nonostante i favorevoli effetti della manovra governativa per il 1984, è ancora alto rispetto ai traguardi conseguiti dagli altri paesi industriali, e senza dubbio influisce sul piano della competitività internazionale della nostra esportazione.

È giusto dire che le previsioni che costituivano i macro-obiettivi della legge finanziaria per il 1984 sono state rispettate e, in qualche caso, addirittura superate. Ciò vale per gli obiettivi fondamentali, l'abbattimento dell'inflazione nel nostro paese e l'incremento del prodotto interno lordo, in una situazione che vede tutte le cifre del nostro inter-scambio spostate in avanti. Sono aumentate le esportazioni: interpreteremo questi dati secondo il campanello di allarme che il senatore Pollidoro ha qui fatto suonare, nel senso di concepire la politica del commercio con l'estero non solo come una politica sensibile ai problemi delle esportazioni, ma come una politica chiamata a realizzare una sorta di sinergismo ai fini del potenziamento della nostra componente estera dell'economia.

Non a caso dico « componente estera dell'economia », perchè ritengo che le stesse politiche di utilizzazione del reddito debbano destinare alla politica economica estera una maggiore percentuale di risorse, nel convincimento — che mi sembra sia lo spirito di cui si nutre questo dibattito — che essa vada concepita come politica di investimenti produttivi e quindi di redditività per il sistema aziendale interno, quindi per il complesso dell'economia italiana. I dati dell'inter-scambio denunciano pure una impennata delle importazioni che raggiungono il 19 per cento di incremento percentuale; ma registrano un mantenimento delle quote tradizionali di mercato internazionale del nostro paese e un incremento in quote e in valori delle esportazioni, incremento che si aggira intorno al 17 per cento e che dà la misura (vedremo poi se la politica industriale sia stata coerente) del dinamismo del nostro sistema aziendale e della capacità di adattamento della nostra struttura industriale, grazie a quella flessibilità che ne costituisce forse oggi il punto di forza maggiore.

Avremo modo di discutere, in confronti che mi permetto di sollecitare, come tante questioni che il dibattito teorico ha assunto a livello di principio rischino di essere travolte dalle valutazioni complessive dei mercati internazionali. Novità matureranno nella politica americana. Lo stesso *trend* di mantenimento e di sviluppo dell'incremento del commercio mondiale non è un dato acquisito definitivamente e non siamo certi che nel 1985 non dovremo fare i conti con

una caduta dei tassi di attività del commercio mondiale. Tutto ciò crea le condizioni per una politica di breve periodo finalizzata ad una situazione in cui la competitività internazionale rischia di trasformarsi in una sorta di guerra commerciale: politica che presti quindi attenzione alle prospettive di un paese industriale come il nostro che gioca sui mercati internazionali gran parte delle sue possibilità di uscire dalla crisi della stessa politica di risanamento interno. Basti a tale riguardo ricordare che l'Italia ha un grado di apertura sul mercato internazionale che raggiunge il 52 per cento del prodotto interno lordo, ciò che rappresenta il carattere sempre più stringente, per certi versi drammatico, del vincolo estero della nostra economia. Il senatore Pollidoro l'ha detto poco fa ed era anche scritto nella relazione: c'è un punto di compatibilità tra le politiche di ripresa economica e il vincolo estero che si ripropone sempre in termini di drammaticità. Di qui la connessione che deve esistere tra le politiche strutturali, industriali, produttive e le più specifiche politiche commerciali.

Per quanto comunque riguarda l'aumento delle importazioni, credo che sia possibile ricavarne non dico un giudizio ottimisticamente positivo, ma una conferma della tendenziale collocazione della azienda Italia nella divisione internazionale del lavoro, in una dimensione più logica, moderna, razionale. Le importazioni aumentano perchè l'Italia partecipa, con scelte economiche più producenti, alla logica della divisione internazionale del lavoro, e tende a spostarsi verso una tecnologia più significativa. Uno dei rischi fondamentali dell'aumento delle importazioni poteva essere la degradazione del sistema industriale italiano, nel caso in cui questo potesse cioè reputarsi ridotto ad una sorta di stazione per articoli semilavorati prodotti altrove; l'avverarsi di tale ipotesi avrebbe rappresentato un reale campanello di allarme. Ma, sebbene non si sia immunizzati definitivamente da questo pericolo, in quanto ancora non sono definite le coordinate di una politica industriale e produttiva, il nostro paese, come tutti i grandi paesi industriali, sembra invece avviato ad accettare la sfida che è stata lanciata per una riconversione industriale e per un mutamento dei processi di trasformazione. È una sfida, questa, che coinvolge il destino della Europa e le possibilità di coordinamento industriale a livello europeo, in un quadro economico che vede in primo piano il problema dell'area del Pacifico e dei paesi del Terzo mondo, i problemi della politica monetaria, il problema della politica del dollaro che continua a penalizzarci.

È senza dubbio vero che il prezzo del petrolio è diminuito di quattro punti, ma per l'apprezzamento del dollaro sulla lira l'acquisto del petrolio per l'Italia comporta un aumento di spesa dell'8 per cento. Tutto ciò rischia oltretutto di penalizzare aree geografiche che hanno rappresentato punti di forza per le nostre esportazioni: penso ai problemi costituiti dalla frattura, tra i paesi emergenti, produttori o meno di petrolio, presso i quali l'Italia si qualifica come paese esportatore di foniture industriali, di beni di investimento o di grandi interventi sul territorio, con attrezzature prodotte dalle nostre industrie che, specie in questo settore, hanno sul piano internazionale un grado di credibilità e di competitività tecnologica certamente molto alto e che fa onore al nostro paese.

Vi è un nesso imprescindibile fra le politiche industriali e le politiche del commercio internazionale, dal momento che la competitività si gioca dal lato della qualità dei prodotti e dal lato dei prezzi. Ciò sottolinea i vincoli tradizionali della politica italiana che sono di carattere interno ed internazionale e che risultano collegati al settore energetico e al settore agricolo-alimentare. Negli ultimi anni, per ragioni che andrebbero approfondite — e a questo proposito sarebbe auspicabile cogliere un'occasione per discutere di tutto questo —, si è avuto in questo ultimo settore un segnale positivo perchè il *deficit* alimentare italiano è diminuito sensibilmente. Senza enfatizzare questo elemento voglio però sottolineare che sulla bilancia commerciale esso già si riflette positivamente.

Occorre però maggiormente focalizzare le politiche produttive sull'obiettivo di un re-

cupero del commercio estero; occorre cioè trarre le conseguenze da quanto viene continuamente detto ufficialmente, ovvero che la ripresa del nostro paese è condizionata dalla componente estera.

Fatte queste premesse di carattere generale, voglio rispondere in maniera molto sintetica agli interventi, limitandomi a fare alcuni apprezzamenti specifici sui contributi così forniti.

Dal punto di vista del Ministero del commercio estero, devo dire che sono venuti spunti assai stimolanti dai vari oratori. Il senatore Pollidoro ha fatto osservazioni particolarmente interessanti, ed ha anche lui rilevato come elementi di valutazione molto utili per le tematiche del commercio estero siano emersi dal recente convegno di Prato. La riforma dell'ICE è prossima ad essere presentata in Parlamento, essendo ancora in corso un confronto con le forze sociali ed economiche, che non può essere ovviamente preclusivo. Questa iniziativa verrà confortata da una maggiore acquisizione di dati, per agevolare l'*iter* successivo, nell'intendimento di mettere al servizio dell'« azienda Italia » questo istituto così importante all'interno della logica di mercato.

L'Istituto deve essere dotato di un dinamismo sui mercati internazionali che lo rendano agibile, eliminando quelle forme di atarassia burocratica di cui è afflitto. Inoltre deve essere dotato di attrezzature e di personale professionalmente qualificato che gli consentano di reggere il confronto in campo internazionale.

Occorre poi risolvere il problema della sua collocazione giuridica. Ed a questo proposito vengono formulate varie proposte, diversamente articolate. Risolto tale problema, avremo modo di confrontarci su questa riforma in relazione alla quale terremo conto di tutte le opinioni che più volte sono state espresse in varie sedi. In ogni caso la proposta di riforma non sarà chiusa, bensì aperta al contributo e all'arricchimento che potrà venire da un approfondito dibattito. Un'altra occasione per discutere anche altri aspetti altrettanto rilevanti e importanti è rappresentata dalla discussione che avremo sul rapporto semestrale della SACE alla quale — e di questo feci esplicita richiesta al Presidente della Commissione — deve necessariamente partecipare il Ministro del tesoro. Infatti vi sono questioni sulle quali vi è non dico un contrasto tra il Ministero del commercio estero e il Ministero del tesoro, ma una sorta di contrapposizione dialettica istituzionale legittima e, forse, perfino creativa tra chi ha il problema del controllo degli equilibri aziendali e delle grandezze economiche del bilancio del nostro paese e chi, viceversa, essendo più sensibile agli stimoli, agli *imput* che derivano dalla convivenza quotidiana con l'esperienza degli operatori, ritiene di dover fare il proprio dovere cercando il rafforzamento dei processi di internazionalizzazione.

Desidero poi rispondere alle domande poste dal senatore Pollidoro. Premesso che sono d'accordo sul fatto che il CIPES deve recuperare il suo ruolo istituzionale di organismo della programmazione della politica economica estera del paese, ritengo che appartenga ai Ministri che ne fanno parte il potere-dovere di definire le politiche commerciali internazionali, pur nella consapevolezza dell'elemento di rischio che istituzionalmente si connette alle previsioni del commercio internazionale.

Gli esempi portati dal senatore Pollidoro sono significativi proprio in ordine a questa necessità di chiarimento.

Iraq e Iran: ebbene, se noi ci fossimo ritirati impauriti da questi mercati che sono aperti alle forniture e alla tecnologia del nostro paese, saremmo stati surrogati da altri paesi.

In proposito voglio tranquillizzare il senatore Pollidoro; dal CIPES sono venute indicazioni puntuali: in Iraq, recentemente, sono state acquisite importanti commesse. Ne cito una soltanto, quella della SAIPEM dell'ENI che realizzerà una struttura di trasporto del petrolio, aiutando in tal modo un paese ad uscire dall'accerchiamento. Si tratta di un paese che finora ha sempre onorato i propri impegni e che rappresenta una delle aree più affidabili dal punto di vista del commercio e del rapporto di integrazione e di complementarietà con il nostro paese.

Inoltre siamo riusciti a creare un rapporto non di pregiudizi con l'Iran, con una compostezza e trasparenza di comportamenti che hanno consentito di inserirci, in una situazione estremamente difficile, con scelte opzionali e strategiche che hanno dato importanti risultati. Lo stesso dicasi per il Messico, il Brasile e l'Argentina.

Abbiamo sempre detto — e il senatore Pollidoro ne può convenire — che ormai il commercio internazionale non è possibile senza un sussidio e senza un'oculata presenza degli istituti finanziari internazionali. Infatti, vi è sempre un aspetto del commercio internazionale che è finanziato a livello internazionale non in forma neutra, ma con una sensibilità politica che ha due vincoli essenziali: la frattura Nord e Sud del mondo e l'assunzione del circolo vizioso dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo. Posso dire, in proposito, che, nonostante gli effetti pregiudizievoli dell'apprezzamento del dollaro, esistono in realtà elementi di vivacità nei paesi in via di sviluppo, dal lato delle esportazioni e non dell'energia, grazie ad una politica della Comunità europea e del nostro paese. Questo è un modo davvero moderno di concepire una politica di cooperazione nella misura in cui riesca a creare qualche volta concorrenza.

POLLIDORO. Ma per l'Argentina cosa è stato fatto?

CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero*. Abbiamo deliberato recentemente e con tempestività, senatore Pollidoro, ed io ho definito stimolanti le sue proposte. Il CIPES ha deliberato di partecipare al megaprogetto che, come è noto, comporta centinaia di miliardi di finanziamento; di partecipare al consorzio internazionale e di sollecitare la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, per giungere ad un cadenzamento del debito dell'Argentina che resta ancora consistente e rappresenta uno degli aspetti drammatici della situazione.

Lo stesso dicasi per il Messico e per il Brasile, per i quali queste decisioni a livello internazionale sono state già assunte: si tratta ora di cogliere le opportunità che ne deriveranno per essere tempestivamente presenti.

Voglio dire al senatore Pollidoro, proprio come contributo, se è possibile, *pro veritate* e fuori da ogni tonalità ascetica (poichè una materia come questa sollecita approcci laici) che, per quanto riguarda la vicenda del dollaro, sempre presente alla nostra osservazione, è stata assunta una serie di contatti con la Banca d'Italia ed è stato impostato il problema della necessità di scambi e studi approfonditi a livello tecnico per un maggiore ricorso all'ECU nelle transazioni internazionali.

Ho avuto modo di parlare di questo tema. Devo dire che la vivacità della presenza dell'ECU e del ricorso all'ECU da parte dei grandi istituti di credito si appalesa crescente. In proposito, è indubbiamente vero quanto ha affermato il senatore Petrilli e cioè che dobbiamo incoraggiare questa scelta, rispetto alla moneta forte, di una moneta che ha bande di oscillazione diverse e che consente a tutti di definire un parametro certo nelle transazioni internazionali. E ciò dobbiamo fare.

Per quanto riguarda l'Algeria, questo paese si trova in una situazione che appare di grande dinamicità e di grande ricchezza a dispetto di chi, di tanto in tanto, parla di sciagurato contratto con l'Algeria in relazione a quello stipulato per la fornitura del metano. Ebbene, non si tratta di uno sciagurato contratto: in proposito la questione contestata era la clausola di indicizzazione parametrata al costo del petrolio, essendo forte la spinta dei paesi produttori di gas ad allineare il costo del gas al costo dell'energia complessivamente, senza creare mercati diversificati. I dati dell'andamento internazionale del mercato dell'energia hanno registrato un abbassamento oltre le previsioni del mercato per cui la clausola della indicizzazione ha funzionato per il ribasso con una velocità maggiore rispetto a tutti gli altri contratti internazionali. Ma anche sotto il profilo del dinamismo del mercato si sono registrati importanti contratti. Ad esempio la FIAT ha concluso contratti, l'ENI ha concluso contratti e così la Società ita-

liana per le condotte d'acqua, così le cooperative che si muovono con grande forza. Avremo a giorni un incontro bilaterale a livello tecnico per superare una questione che rischia di compromettere una politica di grande cooperazione. Si tratta della realizzazione della struttura permanente del trasporto dell'energia che può dare alla cooperazione del nostro paese un ruolo di guida nei confronti non solo della Algeria ma di tutta l'area del Maghreb. In proposito dobbiamo definire due questioni fondamentali per quanto riguarda il problema della denominazione dei contratti. Gli algerini insistono sul dollaro e tante volte, per le piccole e medie imprese, pretendono di denominare i contratti in lire. Dobbiamo essere cauti per via della debolezza della nostra moneta che rischia di portare le imprese in passivo. Dobbiamo fin d'ora insistere perchè tra la lira e il dollaro è preferibile il dollaro, per una serie di ragioni che certo non sfuggiranno alla competenza economica di questa Commissione.

L'altra questione è quella di insistere nell'utilizzazione più ampia dell'ECU, non solo in direzione dell'Algeria (parlo dell'Algeria perchè abbiamo gli elementi di fondo per una politica di cooperazione: lo scambio tra energia e tecnologia che deve essere sempre meno uno scambio ineguale, ma una politica di cooperazione: lo scambio tra energia e tecnologia che deve essere sempre meno uno scambio ineguale, ma piuttosto guidata anche dalla Banca d'Italia — i sovietici preferiscono anche loro il dollaro. L'Unione Sovietica chiede che siano applicati i tassi in uso con i paesi in via di sviluppo: è possibile, anche in questo caso, giungere a soluzioni che rimangano accettabili per gli operatori italiani e cui siamo interessati anche per motivi politici di ordine generale. L'ECU già sarebbe una soluzione — stanti gli incontri interministeriali che abbiamo avuto — e sembra che in tal senso si aprano spiragli e una certa disponibilità. L'ECU infatti non ci libererebbe dal *gap* negativo che deriva dal tasso di consenso definito a livello dei paesi in via di sviluppo, ma attenuerebbe il costo per i nostri imprenditori. Con l'intervento aggiuntivo del Mediocredito, con un punto e mezzo che si recupererebbe con l'utilizzazione dell'ECU, sui nostri imprenditori graverebbe una percentuale che essi giudicano accettabile e tale da rendere anche remunerative le proprie imprese. Si tratterebbe di dimezzare nei prossimi mesi e nel primo semestre del 1985 un divario commerciale che marcia verso i 5.000 miliardi, con la possibilità di esportazioni italiane qualificate sul piano merceologico, ma anche in contanti per i nostri beni di consumo e quindi con una prospettiva di mercato di grande importanza. Ciò senza trascurare le implicazioni politiche di una ripresa ad alto livello di rapporti commerciali con l'URSS, convinti come siamo che una tenuta dei rapporti economici sia anch'essa un mezzo, uno strumento per tenere vivo il dialogo e per concorrere alla politica di pace in questa grande frattura Est-Ovest.

Sono problemi complessi: basterebbe ridurre la percentuale di pagamento in dollari per diminuire il nostro *deficit* commerciale, ma non bastano, per far questo, sforzi di volontà del Governo: tutto ciò passa attraverso intese bilaterali, negoziazioni, trattati. Non si tratta quindi di estorcere consensi, ma di costruirli, senza andare verso rigide scelte di principio che rischierebbero di far perdere mercati importanti. Ma credo che, con la guida di idee produttive e certe e assistiti da ragionamenti economici, riusciremo a trovare soluzioni in questa direzione.

Sono profondamente d'accordo e mi faccio carico delle preoccupazioni qui espresse, senza però tralasciare di rassegnare alla Commissione le difficoltà politiche che esistono per perseguire in tempi rapidissimi e con uno sforzo di volontà unilaterale questi importanti obiettivi, essendo vero quello che dice il senatore Pollidoro, che cioè il nostro è uno dei paesi industriali più esposti nell'area del Nord, che compra nell'area del dollaro con percentuali tra le più significative.

Altro problema è quello di attrezzarsi tempestivamente: pensate a quello che sta avvenendo con la Libia e con la stessa Algeria, relativamente ai quali siamo il primo paese

acquirente di energia; una serie di difficoltà congiunturali impedisce soprattutto alle piccole e medie imprese di organizzarsi su quei mercati.

In questa direzione vanno anche gli incontri bilaterali preliminari alla Commissione mista, a metà gennaio, in maniera da risolvere questi problemi con il consenso generale. Di grande delicatezza è soprattutto il problema delle compensazioni, perchè penalizza le imprese italiane che comprano al prezzo OPEC, mentre sono costrette a vendere rinunciando ai propri guadagni. Voglio in proposito rispondere ad una questione importante sollevata dal senatore Pollidoro, dal quale dissento. Nel 1983 l'impennata delle esportazioni cui si è fatto riferimento venne sostenuta, come è risaputo, grazie ad una notevole rinuncia degli utili degli imprenditori. Quest'anno, come è riconosciuto anche in documenti ufficiali, per la prima volta si recuperano le ragioni di scambio: c'è un miglioramento della produttività dell'azienda ed un livello di produttività dell'« azienda Italia » maggiore degli altri paesi. Se la Commissione vuole, sarò in condizioni di dare dati statistici ufficiali in questa direzione, che confermano come la produttività dell'« azienda Italia » sia in ascesa.

In conclusione, per quanto riguarda il CIPES ho già detto che si tratta di recuperarne l'intenzione di fondo. A questo fine è in fase di istruttoria una riunione dei Ministri competenti per rivedere la direttiva che data dal 1977, dall'adozione della « legge Ossola » aggiornata secondo i criteri che ho definito: occorre trovare il giusto equilibrio tra la guida della politica estera del paese e le ragioni economiche.

Abbiamo fatto grandi operazioni con la Romania, la cui centrale si sta ancora costruendo; la SACE ha dovuto pagare una serie di indennizzi ed è andata in crisi. A proposito della SACE, dobbiamo discutere anche dei costi dell'assicurazione italiana, che sono tali da rischiare di bruciare tutte le agevolazioni del Mediocredito per altra via. Dobbiamo fare una approfondita discussione sui problemi generali, in questa grande contraddizione che esiste sul piano mondiale che è quella di una crescente proclamazione di crociate a favore del libero scambio e del libero mercato e di scarsi praticanti di questa fede. Vedremo presto in che misura si potrà eliminare questa polemica.

C'è quanto basta. Su tali questioni è importante avere il conforto di una Commissione con la quale si sono sempre intrattenuti rapporti di stimolo e creativi. Possiamo anche stabilire per tempo, preventivamente, di cosa vogliamo discutere, poichè il Ministro che vi parla è aperto doverosamente a tutti gli elementi che possono essere necessari all'aggiornamento, magari anche registrando dissensi.

Sulla tabella 16, le osservazioni sono state formulate con puntualità dal relatore, oltre a quanto è emerso dalle valutazioni politiche.

La discussione sulla tabella in esame può in realtà apparire senza stimoli; ma richiamo l'attenzione sugli aggiustamenti interni che abbiamo proposto, che mirano alla utilizzazione di residui passivi. Si tratta dell'articolo 11 del decreto-legge n. 251, convertito nella legge 29 luglio 1981, n. 394, che non ha funzionato e che dava all'ICE una funzione di promozione e di raccordo con le imprese. La disposizione sarà comunque modificata con la legge di riforma dell'ICE.

La legge n. 394 ha dato dei risultati positivi per quanto attiene ai programmi di penetrazione commerciale. Diverso è il discorso relativo alla operatività delle norme che agevolano la creazione di consorzi. Basti per tutti il diverso tiraggio che si riscontra tra il Mezzogiorno ed il resto del paese. Dovremmo fare un'azione politica e parlare delle organizzazioni cooperative, in modo che anche nel Mezzogiorno si creino consorzi. Anche nel Nord le statistiche relative alla legge n. 394 sono diverse: la Lombardia è in testa, il Piemonte è scarsamente presente.

A proposito della legge n. 240 del 1981, che resta la normativa principale in tema di consorzi, vi è un'iniziativa parlamentare verso cui il Governo non intende essere neutrale. Il Presidente può dare atto che, allorchè fu definita la questione, fu deciso quasi alla unanimità di procedere tempestivamente sulla base di proposte di legge d'iniziativa parlamentare, ma una volta che sarà affrontato questo lavoro — da un punto di vista

tecnico — a livello di Commissione (so che sono in fase avanzata scambi di opinioni) il Governo definirà una propria posizione in direzione dello studio e dell'approfondimento degli aspetti finanziari sui quali ci richiamava il senatore Romei, cercando di trovare adeguate soluzioni.

Mi rendo conto che la mia risposta è stata diretta maggiormente sulle idee generali che ritengo le più stimolanti; per quanto attiene più propriamente al merito della tabella, del resto, è difficile non consentire sul fatto che abbiamo utilizzato al meglio le variazioni interne, consentendo per esempio all'ICE un potenziamento ed una più autorevole e diffusa presenza nelle varie aree geografiche del mondo, compiendo la scelta strategica di un Istituto per il commercio con l'estero che deve essere sempre più presente all'esterno e meno presente in Italia.

Per creare quel coordinamento di cui abbiamo bisogno — voglio rispondere in questo modo all'ultimo interrogativo che mi è stato posto — possono essere meglio utilizzate all'interno le Camere di commercio. Persino a livello di informatica dovremo trovare una base di utilizzazione della banca dati comune tra ICE e Camere di commercio, dando però un maggior ruolo sia alle Camere di commercio sia alle strutture regionali dell'ICE. La nostra scelta, nella proposta di riforma dell'Istituto, è quella di una struttura regionalizzata che affidi alle Regioni la presidenza dei Comitati, impedendo però che l'immagine dell'Italia si spappoli in diverse immagini regionali. Quello che conta sul piano internazionale è la credibilità dell'« azienda Italia », del paese. Occorre quindi cercare di porre all'interno di questa logica complessiva gli sforzi che le Regioni compiono.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per aver svolto in maniera puntuale la sua replica, ma anche per la manifestata volontà di una ulteriore collaborazione che avremo in occasione di approfondimenti prossimi sui problemi della SACE, in relazione al disegno di legge n. 874, cui si è prima accennato, ma anche alla relazione semestrale e in ordine alla legge 21 maggio 1981, n. 240, su cui ci ha fatto piacere ascoltare oggi, in questa sede, il suo motivato punto di vista.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giono. Il primo è del senatore Petrilli. Ne do lettura:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

nel rinnovare la sua preoccupazione per l'aumento delle importazioni del nostro Paese e per l'incidenza che ha il dollaro nel pagamento essenziale di tali importazioni:

invita il Governo ad esaminare — eventualmente con gli altri paesi membri della Comunità europea — la possibilità di pagare parte di tali importazioni (e in particolare della fornitura energetica) in ECU, moneta stabile per definizione e quindi accettabile per tale sua caratteristica dai paesi fornitori;

chiede che il Governo riferisca al Parlamento sul risultato di questo esame e delle conseguenti iniziative ».

(0/1028/1/10-Tab. 16)

PETRILLI, ALIVERTI

POLLIDORO. Poichè si tratta anche di una nostra proposta, potremmo firmare l'ordine del giorno. Il Ministro è stato molto chiaro per quanto riguarda le questioni relative ai rapporti con una serie di paesi con i quali noi commerciamo beni strumentali (Messico, Argentina, eccetera). Conosco le idee del Ministro e le condivido, ma non vedo una politica del Governo in questa direzione. Perchè allora non impegnare in questa sede il Governo anche ad un atteggiamento più flessibile sul problema dei tassi rispetto a paesi come il Messico?

MARGHERI. Se il senatore Petrilli è d'accordo, potremmo formulare una proposta del genere.

PETRILLI. Vorrei prima leggerla, comunque mi limiterei all'argomento delle forniture energetiche.

PRESIDENTE. Mi sembra che il problema posto dal collega Pollidoro comporti un attimo di riflessione, in quanto sarebbe aggiuntivo a quello posto dal senatore Petrilli che ritengo sia stato condiviso. Quindi si potrebbero innanzitutto aggiungere le firme dei senatori Pollidoro e Margheri all'ordine del giorno del senatore Petrilli e renderlo così espressivo della volontà della Commissione; poi, in occasione dell'esame dei problemi del commercio estero, si potrebbero esaminare le questioni più specifiche.

MARGHERI. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il proprio parere su questo ordine del giorno.

CAPRIA, *ministro per il commercio con l'estero*. Lo accetto come raccomandazione, anche perchè il Governo si sta muovendo in questa direzione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Romei Roberto e da altri senatori. Ne do lettura:

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

valutata la positività dell'esperienza dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese ai fini delle esportazioni;

considerato che è in corso di esame la revisione ed integrazione della legge n. 240 del 1981;

verificato che gli stanziamenti contenuti nella legge finanziaria sono adeguati soltanto per l'esercizio 1985, mentre risultano insufficienti per gli esercizi successivi.

impegna il Governo:

a provvedere, con la legge finanziaria 1986 o comunque con trasferimenti da altri capitoli di spesa, ad un congruo finanziamento al fine di non vanificare l'attesa degli imprenditori e soprattutto la delineata disponibilità degli stessi all'azione associativa ».

(0/1028/2/10-Tab. 16)

ROMEI Roberto, ALIVERTI, SCLAVI, FIOCCHI

LEOPIZZI. Aderisco all'ordine del giorno.

MARGHERI. Signor Presidente, questa mattina la maggioranza della Commisione ha respinto un emendamento alla legge finanziaria da noi proposto per un aumento della cifra cui si fa riferimento in questo ordine del giorno, ovvero per portarla da 9 miliardi per il 1985 a 40 miliardi. È ovvio che non consideriamo sufficiente questa cifra stanziata, tanto più che pensiamo che la legge per i consorzi non riguarda solo quelli per l'*export*, ma quelli polifunzionali che stanno nascendo in tutta Italia. È evidente quindi che siamo contrari laddove si dice che per il 1985 la cifra è sufficiente. Se i firmatari sono d'accordo ad eliminare questa frase e a lasciare immutato il riferimento per il 1986, aderiamo anche noi all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ritengo che il suggerimento avanzato dal senatore Margheri sia accettabile.

ROMEI Roberto, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura dell'ordine del giorno, nel testo risultante dalla correzione proposta dal senatore Margheri.

« La 10ª Commissione permanente del Senato,

valutata la positività dell'esperienza dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese ai fini delle esportazioni;

considerato che è in corso di esame la revisione ed integrazione della legge n. 240 del 1981;

verificato che gli stanziamenti risultano insufficienti per gli esercizi successivi al 1985,

impegna il Governo:

a provvedere, con la legge finanziaria 1986 o comunque con trasferimenti da altri capitoli di spesa, ad un congruo finanziamento al fine di non vanificare l'attesa degli imprenditori e soprattutto la delineata disponibilità degli stessi all'azione associativa »

(0/1028/2/10-Tab. 16)

ROMEI Roberto, ALIVERTI, SCLAVI, FIOCCH, LEOPIZZI, MARGHERI, POLLIDORO

CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero.* Lo accolgo come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

MARGHERI. Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto avrei voluto approfondire alcuni spunti molto interessanti che ho colto nelle repliche del relatore e del Ministro. Comunque, data l'ora e i successivi impegni della Commissione, mi limiterò a fare alcune considerazioni che, proprio perchè sono brevi, possono apparire addirittura schematiche. Me ne scuso e a questo punto mi domando come mai mi sento così d'accordo sulle analisi e sulle prospettive generali, mentre poi mi trovo di fronte a documenti ed atti di Governo talmente in contraddizione con quanto detto che mi chiedo se ascolto le stesse persone. Infatti, mentre in un primo momento si fanno analisi e si assumono impegni, poi, passando ai fatti, si notano delle contraddizioni a cui cerco di dare una risposta a cui sarà conseguente il voto.

È stato fatto qui un discorso che tra l'altro era stato negato durante la discussione della legge finanziaria dello scorso anno e durante la discussione recente del decreto sul costo del lavoro. Si è detto che esiste un rapporto nuovo, diverso tra *import* ed *export*, cosicchè l'aumento delle nostre esportazioni, per le caratteristiche strutturali della nostra industria, rischia di creare un circuito abbastanza perverso con importazioni che hanno la caratteristica di prodotti semilavorati a tecnologia avanzata.

CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero.* Dal punto di vista delle importazioni no.

MARGHERI. Questo l'ho aggiunto io e le analisi della Banca d'Italia lo hanno rilevato chiaramente.

CAPRIA, *ministro del commercio con l'estero.* La Banca d'Italia ha detto che è connesso alla ripresa per la verifica delle misure.

MARGHERI. La nostra politica industriale è molto orientata verso un'altissima competitività, che è cresciuta quest'anno, nella produzione di beni finali di consumo semidurevoli, mentre i prodotti semilavorati che creano le condizioni ambientali e i processi produttivi di prodotti di consumi finali semidurevoli, che sono parte integrante anche di questi beni di consumo, sono spesso a tecnologia avanzata di cui non disponiamo, ma che importiamo dall'estero. Perciò andando avanti con questa struttura del commercio estero, cioè con l'attuale divisione internazionale del lavoro, rischiamo di far aumentare il *gap*, anzichè di farlo diminuire. Questo è quanto emerge da studi e da dibattiti che sono in atto: penso all'indagine conoscitiva svolta dalla nostra Commissione ed al documento conclusivo di essa, nonchè alle analisi che ho sentito richiamare in vari momenti, anche se con diversità, all'interno degli stessi Grup-

pi, perchè si tratta di una discussione di carattere culturale.

Fatta questa affermazione, la conseguenza che ne discende è immediatamente percepibile. Pensiamo che questo rapporto non è generato unicamente da un processo *import-export* che ha forme nuove, ma in taluni settori da accordi sovranazionali di tipo imprenditoriale che condizionano molto di più di ogni azione promozionale di tipo commerciale che possiamo fare per le telecomunicazioni o per l'elettronica (vedasi l'accordo Olivetti-AT&T o STET-IBM) per condizionare tutto il flusso *export-import*. Da qui si rileva una diretta connessione tra la nostra collocazione commerciale e i flussi commerciali internazionali con la politica industriale riferita ai processi di internazionalizzazione su cui non solo abbiamo proceduto, ma, come abbiamo visto dal dibattito di questa mattina, rischiamo di non comprenderci più. Vi sono state infatti conclusioni per cui addirittura lo stesso ministro Altissimo si è comportato contraddittoriamente nel caso Merlin-Gerin e nel caso Zanussi. Se una stessa persona può assumere comportamenti tanto diversi, chissà cosa può succedere all'interno di uno stesso Governo: penso ad un'analisi culturale approfondita della situazione, all'assetto istituzionale generale della nostra economia che non regge più.

È chiaro quindi che non si può procedere senza superare queste contraddizioni che sono molto evidenti nel settore del commercio estero anche a causa di ritardi che sono molto evidenti nel settore del pubblica Amministrazione.

Evidentemente, per una forza come la nostra che non ha responsabilità di Governo, consegue necessariamente un duro giudizio negativo sulle tabelle, sui bilanci, sugli atti concreti. Pertanto esprimo un voto contrario, pur riconoscendo che sull'analisi culturale fatta dal relatore si può largamente convenire; tale analisi avrebbe dovuto portare ad indicazioni completamente diverse. Ribadisco quindi il nostro convinto voto contrario.

LOPRIENO. Condivido le considerazioni svolte dal senatore Margheri e dichiaro, a nome della Sinistra indipendente, il voto contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Roberto Romei.

I lavori terminano alle ore 18.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE